

ANNA TOSCANO | GIANNI MONTIERI

111

NUOVA
EDIZIONE

LUOGHI DI VENEZIA



CHE DEVI PROPRIO SCOPRIRE

emons:

8 Fallani

Grafica, stampa e serigrafia alle fondamenta Nove

Fallani è un luogo poetico e magico, lo troviamo nel cuore di Cannaregio, a due passi dalle fondamenta Nove. La serigrafia è stata fondata nel 1968 da Fiorenzo Fallani, primo in Italia a importare la tecnica serigrafica dagli Usa e solo due anni dopo venne contattato dalla Biennale per allestire un laboratorio di serigrafia artistica presso il padiglione Italia, confrontandosi da subito con altri artisti. Fallani continua anche oggi nel solco di una delle sue principali attività collegate alle Biennali d'Arte e agli allestimenti dei musei. Da allora, da qui sono transitati numerosi artisti desiderosi di misurarsi con le nuove strade e tecniche della grafica.

Il laboratorio Fallani resiste all'usura del tempo e all'estrema commercializzazione della città, arricchendone la tradizione grafica. Il lavoro continua ed evolve, e, grazie al contributo dei figli di Fiorenzo, la bottega Fallani è sempre in trasformazione: tra le specializzazioni spicca quella che unisce industria e cultura, finalizzata agli allestimenti di vetrine per musei, gallerie, pinacoteche.

La serigrafia Fallani è un luogo romantico, pieno di chiaroscuri, di contrasti tra macchinari e odori, il suo trovarsi in una zona popolata ma tranquilla ne completa il fascino e invoglia una visita, cosa che ti consigliamo di fare. Una volta dentro puoi fermarti a scambiare due chiacchiere e acquistare qualcuno – che si tratti di una serigrafia, un poster, una semplice t-shirt – dei lavori che escono dal laboratorio.

Una volta usciti da Fallani, restando a Cannaregio, ti consigliamo di passare dalla Stamperia (civico 3400), per ammirarne i libri d'artista, il prezioso lavoro sulla e con la carta.

Qui gli artisti possono progettare libri a piccola tiratura, guidati nel percorso da un Maestro, accompagnati in tutti i passaggi: dalla stampa delle pagine, alla composizione, alla legatura. Potrai assistere a una mostra temporanea, oppure comprare un libro d'artista, o una incisione.



Indirizzo Cannaregio, 5001/a | **Coordinate** 45.44454234512287, 12.336606496417216 | **Come arrivare** Fondamenta Nove (vaporetto linea 4.2, 5.2) | **Orari** Lun-sab 9:30-12:30 e 15:30-18:30 | **Un suggerimento** Dopo la grafica e la stampa ti consigliamo di proseguire la tua passeggiata fino alle fondamenta Nove e ammirare questo straordinario pezzo di laguna che si apre davanti ai tuoi occhi, con il Cimitero di San Michele di fronte, e alle sue spalle il faro di Murano.

11 — La pompa di benzina

A rifornimento di leggende

Se Venezia ti ha già resa o reso partecipe di una vita al di fuori di ogni immaginazione, con tempi, spazi, orientamento, tutti suoi, con luci e assenze imparagonabili, con un vociare e un dialetto che avvolge e culla, con parole che assumono qui un significato sempre diverso – pensa a “Vada dritto cinque minuti e ci arriva”, quando di dritto non esiste nulla qui, e in cinque minuti è raro arrivare da qualche parte –, quando ormai non tenti più di fare fotografie dritte, dove non compaia una casa storta o un selciato pendente, perché hai capito che qui nulla segue delle coordinate precise e tantomeno la forza di gravità, ecco, se sei in questo punto preciso, ormai libero di lasciarti incantare, senza resistere alla malia, noi ti portiamo a vedere una pompa di benzina. Attenzione, non è un ritorno alla normalità, quanto piuttosto una pigiata sul pedale dell’accelerazione della follia.

Va da sé, Venezia va anche a motore e la benzina bisognerà pur farla da qualche parte. A distanza di un secolo dalla messa in opera dei distributori di benzina, ti mostriamo che anche in laguna ci sono alcuni punti di rifornimento: una manciata, di cui uno in Giudecca, e poi uno a Murano e uno al Lido. Quello che troviamo più romantico è questo alla fine delle fondamenta Nove: il distributore si affaccia sulla laguna, sull’isola del cimitero e su Murano.

Fino a qualche anno fa i giorni di nebbia erano così avviluppati di bianco che non si vedeva a mezzo metro dal proprio naso, e le leggende di incidenti qui accaduti tra mezzi a motore e gondole che cercano di farsi strada nel “fitto caigo” non si contano, metti poi i fantasmi del cimitero poco lontano e la storia diviene efficacissima. Di storie che hanno origine in questa zona ce ne sono di bellissime, ti consigliamo di cercare quella delle “Sette streghe in barca”, che vede sette donne di notte a forza di remo, “fluttuando sospesa a pochi metri dall’acqua” come un gabbiano fino ad Alessandria d’Egitto... te la racconta Alberto Toso Fei che di leggende sulla città ne sa una più delle streghe!

Indirizzo Cannaregio, 5012/a, fondamenta Nove | **Coordinate** 45.445270551500876, 12.336829139865513 | **Come arrivare** Fondamenta Nove (vaporetto linea 4.1, 4.2 e 5.2) | **Un suggerimento** Come nel gioco dell'oca, il nostro suggerimento dice: torna al Laboratorio Fallani (vedi n. 8). Il libro di Alberto Toso Fei dove potrai conoscere meglio la leggenda delle sette streghe è *Misteri della laguna e racconti di streghe* (Editrice Elzeviro).



16 Falce e martello e Gesù

A Castello

Tra gli spazi della Biennale e quelli dei Giardini, camminando in direzione di via Garibaldi, in calle Nuova, troverai la sede di Rifondazione Comunista “7 martiri”. La sede è intitolata a sette prigionieri uccisi dai nazisti nel 1944 per la scomparsa di una sentinella tedesca, che si scoprì poi essere annegata nelle acque del canale perché ubriaca. Di certo ti trovi di fronte a uno dei luoghi più fotografati di Venezia, un posto dalla forte connotazione politica, con ancora un sapore da circolo che in molti luoghi negli anni si è perduto.

Questo posto esiste dal 1973, nato come sede del Partito Comunista Italiano e intitolato alla memoria di sette partigiani fucilati dai fascisti, successivamente è diventato sede di Rifondazione Comunista. Guarda attraverso le finestre, prima di entrare, scorgerai qualcuno dei circa quaranta soci intento a chiacchierare, sorseggiando un’*ombra*, tra ritagli di vecchi giornali, riproduzioni del simbolo del partito con la falce e il martello, ritratti di Che Guevara. Sui tavoli quadrati le tradizionali tovaglie a quadretti bianchi e rossi.

Una delle particolarità di questo luogo è di tenere accostati – nel vero senso del termine – i simboli del comunismo e quelli della religione cattolica. Di fianco all’ingresso, infatti, vedrai un’edicola – appoggiata al muro rosso con l’intonaco scrostato qua e là – con un ritratto di Gesù, opera di Carlo Fusca. Il ritratto è recente, risale al 2021, le fattezze di Gesù sono scure, la mantella è rossa. Su proposta di Fusca gli iscritti al circolo hanno votato per la rimozione del ritratto precedente, rimasto nell’edicola per molto tempo: un Gesù biondo, che ora è stato spostato in una sede degli scout poco lontana. Dopo qualche perplessità iniziale espressa dai residenti della zona, il nuovo Cristo ha preso residenza e piace a tutti. A chi, come te, sta passando ora e si fa prendere dal contrasto tradizionale tra religione e comunismo, a chi vive qua da sempre e si era abituato al Cristo biondo, agli iscritti al circolo che – tra intonaco, simboli di partito e mantella di Gesù – si lasciano avvolgere dal rosso.



Indirizzo Castello, calle Nuova, 2061/a | **Coordinate** 45.43320495858911, 12.352887155207734 | **Come arrivare** Arsenale o Giardini (vaporetto linea 1) | **Un suggerimento** Puoi fermarti a bere un buon bicchiere di vino, accompagnato da ottimi cicchetti da La Barrique Wine Bar, nella poco distante via Garibaldi, civico n. 1765.

24 — La porta d'acqua

E il ponte posato in una notte

Il ponte ha visto la luce una mattina del 1963, avrebbe dovuto essere provvisorio ma eccolo ancora qui. Conduce alla vecchia entrata della Fondazione Querini Stampalia (vedi n. 14) ed è stato ideato da Carlo Scarpa. La sua aria minimal è dovuta, dunque, non solo esclusivamente allo stile di Scarpa ma anche al fatto che avrebbe dovuto venir rimosso.

Avvicinandosi e attraversandolo si può notare sul canale sottostante, tra il passare di gondole e il vociare di gondolieri, una quantità impressionante di riflessi: ciò non accade soltanto per la naturale conformazione della città, ma anche perché ti trovi di fronte alla porta d'acqua ideata dallo stesso Scarpa che conduce al piano terra della Fondazione. La porta d'acqua ha una trama metallica che permette, a differenza di paratie e portoni, l'ingresso e il defluire dell'acqua seguendo la marea. All'interno una struttura di pavimentazione a blocchi e corsie permette all'acqua di proseguire il suo percorso incanalato nello spazio espositivo; per tale ragione i riflessi sotto il ponte impressionano, e proseguono nella luce e nel suono come ininterrotte gocce d'acqua che scendono nel giardino adiacente, altro gioiello dell'architetto. L'intervento di rottura di Carlo Scarpa, poeta dell'architettura che lavorava per sottrazione, crea un significativo contrasto con il resto del palazzo. Ci troviamo nella Fondazione Querini Stampalia, il cui Consiglio di Presidenza nel 1949 decide di restaurare alcune parti dell'edificio; il progetto sarà realizzato una decina di anni dopo con la direzione di Giuseppe Mazzariol, storico dell'arte di grande importanza per la città.

Poni attenzione anche ai notevoli interventi successivi di Mario Botta, Valeriano Pastor e Michele De Lucchi. L'opera del grande maestro Scarpa si articola in quattro zone: il ponte, che per i motivi sopradetti è il più leggero arco di congiunzione realizzato negli ultimi decenni in città, l'entrata con le barriere di difesa dalle acque alte, il portego e il giardino.



Indirizzo Castello, campo Santa Maria Formosa, 5252 | **Coordinate** 45.4365418053819, 12.341104955207843 | **Come arrivare** Rialto (vaporetto linea 1 e 2) | **Orari** Fondazione: mar-dom 10-18 | **Un suggerimento** Uscito dalla fondazione, nel campo subito a destra, trovi un negozio di oggetti di design molto interessanti: Tonolo selezioni. Prendi poi la lunga calle e fermati in un luogo che attira interesse e curiosità, la Libreria Acqua Alta.

28 — La scala ovale

Una romantica ellissi

La scala ovale, ellittica, progetto di Giuseppe Sardi, che hai davanti in questo momento, richiama sicuramente lo stile palladiano, perciò uno stampo classico; Sardi, però – ci troviamo negli anni tra il 1664 e il 1666 – utilizza il moderno gusto barocco. Si tratta di una struttura autoportante, ariosa, molto luminosa, grazie anche all'utilizzo della pietra bianca; le intenzioni originarie la immaginarono come un pozzo di luce a cielo aperto. La scala ovale è circolare, avvolgente, suggestiva e romantica.

Sei al complesso monumentale dell'Ospedaletto, conosciuto anche come Ospedale di Santa Maria dei Derelitti, un luogo meraviglioso. Al suo interno si possono visitare tre spazi storici, decisamente incantevoli: la chiesa di Santa Maria dei Derelitti, la Sala della Musica e la Corte delle Quattro Stagioni con la scala ovale.

Gli ospedaletti (o ospizi) rappresentano la più antica istituzione di ricovero per anziani, poveri, orfane, indigenti; una vicenda veneziana che ancora una volta mescola miseria, generosità e bellezza. La costruzione dell'Ospedaletto risale agli anni che vanno dal 1527 al 1529, quando vengono edificati i primi reparti per donne, bambini e uomini.

Più avanti, a partire dal 1575 si procede alla costruzione della chiesa, su progetto iniziale di Palladio, ne puoi riconoscere l'impronta per esempio sull'altare, la facciata che hai visto prima di entrare invece è tipicamente barocca. All'interno della chiesa ci sono opere di Tiepolo e Liberi, tra gli altri; è percorsa da un'unica navata, tra le caratteristiche, noterai la presenza di sei altari posti ai lati.

L'Ospedaletto divenne famoso per il coro delle *putte* ("ragazze" in dialetto veneziano); passeggiavano e forse canticchiavano anche nel cortile delle Quattro Stagioni. Di certo eseguivano degli splendidi concerti. Ora puoi scegliere se restare incantato ad ammirare la scala o, pensando all'antico coro, metterti a cantare un'aria.

Indirizzo Castello, Barbaria delle Tole, 6691 | **Coordinate** 45.438950541098656, 12.342812768700957 | **Come arrivare** Ospedale (vaporetto linea 4.1, 5.2) | **Orari** Inverno: tutti i giorni 9:30-17:30; estate: tutti i giorni 10-18 | **Un suggerimento** Quasi di fronte, al civico 6479, troverai il laboratorio Arzanart, dove potrai acquistare piccoli oggetti di carta fatti a mano: orecchini a forma di libro, cassette, quaderni. A pochi metri c'è anche Rimani Venezia, negozio di prodotti sfusi e artigianato locale davvero bello. Consigliamo la maglietta con le moeche!



30 — Stadio lagunare

Dribbling a pelo d'acqua

Posizionato sull'isola di Sant'Elena, lo stadio Pier Luigi Penzo, è il secondo più antico d'Italia (dopo il Luigi Ferraris – o Marassi – di Genova) ed è stato inaugurato nel 1913. La sua particolarità è di trovarsi sulla laguna, accanto alla darsena, ciò fa sì che quando si assiste a una partita pare di osservare il gioco come se il campo sia una prosecuzione dell'acqua.

Con un po' di fantasia, si può qualche volta immaginare che la palla, anziché rotolare o rimbalzare, galleggi; del resto, il calcio è uno sport in cui l'immaginazione conta parecchio. Di alcuni grandi calciatori si dice che invece di correre pare che scivolino, e allora perché non pensarli sospesi sull'acqua: attenzione agli schizzi, uno stop, un dribbling, una finta e poi il tiro, prima che la marea s'alzi, confondendo tattiche e schemi di gioco.

Gli spalti sono quasi completamente scoperti, a esclusione della tribuna. Sono splendide le vecchie biglietterie, dipinte di rosso scuro, poste lungo la fondamenta Sant'Elena che costeggia lo stadio, richiamano i colori autunnali, così la riva opposta allo stadio diventa una passeggiata di rara bellezza.

La squadra della città milita nella serie B del campionato di calcio. Assistere a una partita del Venezia, tra i colori sociali arancio, verde e nero, è un'esperienza singolare che ci mette in relazione con le molte e trasversali anime del tifo cittadino. Se arrivi in città, durante il campionato, vale forse la pena che acquisti un biglietto e guardi una partita in uno scenario che non ha eguali: ascoltare i vecchi tifosi che commentano o esultano o ingiuriano in dialetto, oppure guardare oltre le tribune e osservare le barche nella darsena, il sole che si riflette sull'acqua; o ammirare lo stadio da fuori, come se una astronave si fosse appoggiata sull'ultima isola della laguna.

E se ti fai distrarre troppo dall'atmosfera sarai richiamato al più presto da qualcuno che griderà “gol”, questo nella lingua universale del calcio.

Indirizzo Castello, fondamenta Sant'Elena, 5 | **Coordinate** 45.427926800092365, 12.36395693986479 | **Come arrivare** S. Elena-Stadio Penzo "C" (vaporetto linea 1; 4.1, 5.1, 6) | **Un suggerimento** Lasciato lo stadio, magari dopo aver guardato una bella partita, si può andare a passeggiare nel bel parco di Sant'Elena e sedersi su una delle panchine per riposare guardando la laguna. Restando nel parco, per un pranzo o una cena vai da Pampo.



56 — Tonolo, ore 7:30

Direttamente dal paradiso

Se abbastanza presto di mattina riesci a trovarti all'ingresso della Pasticceria Tonolo, in calle San Pantalon, potrai assistere al primo dei piccoli miracoli che ti attendono.

Alle 7:30 in punto, una delle gentilissime commesse della bottega pasticceria accenderà le luci dell'insegna a caratteri rossi, aprirà la porta centrale e l'istante dopo la porta laterale, dando il benvenuto ai primi clienti che attendono di entrare, per cominciare la giornata con un piccolo miracolo; perché di questo stiamo parlando. Un miracolo che a Venezia si ripete dal 13 dicembre 1953.

Anche per la posizione in cui si trova, molto vicina alla stazione di Santa Lucia e a piazzale Roma, la pasticceria rappresenta uno dei primi luoghi di incrocio tra studenti, lavoratori, turisti mattinieri: è come se l'apertura della bottega attivasse la socialità, mettesse in moto volontà e desideri.

Una volta entrati nel locale, alla tua sinistra scorgerai il lungo bancone che si illumina, con i dolci che a quell'ora del mattino vengono disposti nei ripiani in basso, dietro le vetrine che attraggono e separano. In questi istanti puoi assistere a una particolare sfilata, ecco una signora che passa con i bignè, eccone un'altra che tiene con grazia il vassoio degli strudel, ecco le brioche, alla crema, alla marmellata, alle mandorle, ecco arrivare i dolci di pasta sfoglia.

Suona come una musica il passamano (tra il vociare) delle paste che passano dal banco alle mani di chi attende goloso, o il tintinnare delle tazzine da caffè decorate di un elegante blu. E sarai stupito da frasi come: "Le creme non sono ancora scese", ti guarderai intorno, e poi in alto come a domandarti: "Scese da dove?" Ti risponderai da solo: se il forno è da qualche parte in alto, questi dolci arrivano direttamente dal paradiso.

Dopo questo rituale, da Tonolo non potrai perderti la tradizionale focaccia veneziana e, se vieni nel periodo di Carnevale, le frittelle veneziane, alla crema o allo zabaione, tra le più buone della città.



Indirizzo Dorsoduro, calle San Pantalon, 3764 | **Coordinate** 45.43610509808059, 12.325171542328649 | **Come arrivare** San Tomà (vaporetto linea 1) | **Orari** Mar-sab 7:30-20, dom 7:30-16 | **Un suggerimento** A pochi metri dalla Pasticceria Tonolo, attraversa il ponte della Scuola e ti troverai in campo de Castelforte, un campo dalla planimetria bizzarra che dà direttamente sul rio, con le sue abitazioni, tra cui la cosiddetta “casa doppia” di Castelforte, un bellissimo palazzo cinquecentesco con una storia bellissima che vale uno sguardo.

82 — Mario Stefani chiama

Venezia risponde. Ed è poesia

In campo San Giacomo da l’Orio trovi questa targa, per ricordare la vita e l’opera di un autore che è stato negli ultimi sessant’anni del secolo scorso osservatore acuto, poeta visionario, amante appassionato della città. Questa è la casa in cui ha vissuto Mario Stefani, i versi riportati sulla lapide – “Solitudine / non è essere soli / è amare gli altri inutilmente” – erano apparsi scritti a mano, inchiostro nero grosso, su una impalcatura in zona Rialto poco prima del suo suicidio.

Paladino di Venezia, insegnante, giornalista, ha ricevuto molti riconoscimenti per la sua opera poetica. Ti portiamo qui da lui perché la sua poesia non esisterebbe senza questa città, e, senza temere di essere surreali, pensiamo che Venezia non esisterebbe senza la sua poesia.

Nei suoi versi vivono vaporetta, banchi del pesce, mercati, calli, la laguna, i tramonti, gli inverni ghiacciati: Venezia, insomma. Stefani ha messo in poesia questa città perché, come tutti coloro che la amano, l’ha vissuta a piedi, pietra dopo pietra, scontandone le fatiche quotidiane, amando ogni sua manifestazione, sempre con uno sguardo lucido e disinvolto. Paladino di un mondo giusto e gentile, nei suoi scritti non ha mai nascosto il suo essere gay, diventando così un sostenitore dei diritti di tutti. Descritto come un conversatore formidabile, tra aneddoti e battute, partecipava a interviste e dibattiti sull’omosessualità. Venezia lo ha sempre amato e lui l’ha ricambiata tanto da scrivere: “Se Venezia non avesse il ponte l’Europa sarebbe un’isola”.

A differenza delle altre pavimentazioni quella posta a San Giacomo da l’Orio, durante il XVIII secolo, ha lasciato al centro vari spazi erbosi, rendendo il campo diverso dagli altri e molto godibile tra panchine e bar. Non vi è certezza sulle origini del nome del campo, forse viene da Luprio (zona paludosa) o dal lauro (l’alloro) che cresceva accanto alla chiesa; è uno dei più vivaci, tra piccoli orti e bambini che giocano a pallone.



Indirizzo Santa Croce, campo San Giacomo da l'Orio, snc | **Coordinate** 45.44012256592525, 12.327718197536623 | **Come arrivare** San Stae (vaporetto linea 1) | **Un suggerimento** Se ti piacciono i negozi poco moderni, ti consigliamo un tuffo nella Cartoleria San Giacomo, dove il serio cartolaio sarà in grado di fornirti di ogni cosa, in una bottega grande come un fazzoletto. Per un'ottima cena vai all'Osteria La Zucca, al civico numero 1762, lungo una delle estremità del campo.

96 — Mazzorbo

L'isola da trovare

C'è un'isola in cui pochi si spingono, eppure è facile da raggiungere, perché da queste parti ci si arriva a piedi. Sì, proprio così, e anche tu oggi ci arriverai attraversando il ponte di legno che la collega a Burano, il ponte Longo (lungo) come lo chiamano, e passo dopo passo ti ritroverai in un paesaggio insolito e magico, un misto di passato e storia recente.

Incontrerai la bellissima chiesa di Santa Caterina – molto antica, eretta tra il 1283 e il 1291, in stile gotico-romano – che conserva al suo interno quella che si dice essere la campana più antica della laguna veneziana, la sua origine infatti è ricondotta al 1318. Un tempo le chiese e i ricchi palazzi erano molti di più, l'isola era divisa addirittura in cinque parrocchie. Oggi è poco abitata, ci sono circa trecento residenti, è conosciuta per le prelibatissime *castraure* – il primo frutto della pianta di carciofo – dal sapore amarognolo che viene esaltato ancora di più dalla salsedine di cui è impregnata Mazzorbo.

Puoi passeggiare nella tenuta vinicola Venissa, molto nota per il suo vigneto di uva Dorona. Un'altra scoperta da fare qui a Mazzorbo è una storia colorata di case, architettura e edilizia popolare. Nel 1979, nell'ampio scenario di una nuova edilizia abitativa, il Comune di Venezia, affida all'architetto Giancarlo De Carlo un progetto di edilizia economica a Mazzorbo, un piano di circa 150 unità abitative. Lui ne progetta le prime 36 e un successivo stralcio di altre 15 abitazioni. L'architetto tiene presente il lessico colorato della vicina Burano e lo adatta al paesaggio circostante.

Le case che ti ritrovi davanti sono ancora cariche di suggestione, seppure i colori originari viola, azzurro, verde, siano oggi un po' sbiaditi. Eppure, nei segni del tempo che passa stanno le vicende di chi è venuto a viverci, in questa parte nascosta di laguna, che ti ricorda una volta ancora che Venezia non è mai soltanto i palazzi che si bagnano nel Canal Grande.

Indirizzo Isola di Mazzorbo | **Coordinate** 45.48643390810517, 12.40777636017112 | **Come arrivare** Mazzorbo (vaporetto linea 3, 4.1 e cambio con linea 12 a Murano Faro); Burano (vaporetto linea 9, 12, 14) poi attraversare il ponte di legno | **Un suggerimento** A Mazzorbo conviene assaggiare qualche piatto della tradizione lagunare alla Trattoria alla Maddalena (fondamenta Santa Caterina 7/b).



109 I riflessi

E gli specchi di un altro mondo

L'arte del vetro a Venezia è ben nota, gli specchi antichi che arredano musei e palazzi sull'acqua sono sublimi con i loro vetri e decori. Specchi di rinomata (e non) fattura sono in tutte le case e i negozi: specchietti, vetrine specchianti, riflessi ovunque che sommati a quelli delle finestre e dell'acqua riempiono la città di sagome replicate senza sosta.

Sì, forse è una visione poetica, lo sappiamo, ma è data dalla pratica del guardare dentro e fuori dalle finestre, di specchiarsi in ombre di passaggio o riflettersi in persone senza ombra. A tutto questo aggiungiamo gli specchietti retrovisori. Sì, non è un refuso, ci riferiamo proprio a quegli specchietti retrovisori di auto o di motorini che qui trovano collocazione e vita propria.

La città, si sa, non è costruita per aderire alla contemporaneità tecnologica, ci prova a farlo con un miscuglio di vecchio e nuovo tutto suo. A volte le strutture non sono adattabili e così l'abitante della città, ormai pratico nell'adeguarsi seguendo ogni mezzo, usa il suo genio e l'inventiva. Dunque, nell'impossibilità di installare un videocitofono molti scelgono di mettere uno specchietto retrovisore sulla finestra, del primo, secondo ma anche terzo piano, posizionato in modo da vedere esattamente chi stia suonando alla porta. Gli specchietti sono proprio quelli dell'altro mondo, quello su ruote, ma talvolta anche quelli da bagno che vengono appesi per l'occasione alla maniglia di uno scuro.

Le cose interessanti che ne conseguono sono molte, la principale è il modo artigianale ma efficacissimo per eliminare gli scocciatori; la seconda è la pratica, tutta locale, di spiare l'andamento della calle senza essere visti: vedere chi passa e con chi, quanti i passi furtivi, chi riceve una lettera o un pacco.

Alza gli occhi alle finestre in qualche calle, soprattutto nel sestiere di Dorsoduro, e sorridi a chi ti guarda pensando di non essere visto. Ma soprattutto, se ti senti osservato, è perché è proprio così.



Indirizzo Ovunque in città, soprattutto nel sestiere di Dorsoduro | **Un suggerimento** Non abbiamo più l'età per suggerirti di suonare a un campanello e poi salutare al corrispondente specchio, però...